



ParcoNotizie

Newsletter del Parco Delta del Po

Regione Emilia-Romagna Programma investimenti 2001/2003 Piano biennale della comunicazione realizzato con il contributo del Ministero dell'Ambiente e del Parco Delta del Po Emilia-Romagna

pagina 1

Il canto nero

Anche nel canto degli uccelli si raggruma il colore. Come sarà "Il canto nero"? Ed ecco le valli, le saline, la natura del delta viste con gli occhi di un grande scrittore. Eraldo Baldini legato a questi luoghi d'elezione per nascita e per scelta, racconta di fenicotteri e di uomini, di acqua, di luci e di suoni arcani in un'atmosfera suggestiva in cui si può ancora sognare e fare esperienze uniche. Uniche come il delta.

pagina 4

Note intorno al bilancio di previsione

È un approccio integrato alla programmazione in un delicato equilibrio che intende coniugare le "ragioni dell'economia" ai "valori della biodiversità". Lucilla Previati direttore del Parco del Delta del Po dell'Emilia Romagna accanto ai numeri e alle cifre che un documento di programmazione economica richiede, pone alcune riflessioni di riferimento, auspicando un modello integrato e non episodico di sostenibilità: il fine cui tende ogni area protetta.

pagina 7

International Po Delta Birdwatching Fair

Una Fiera con "le ali". A Comacchio dal 29 aprile al 2 maggio si svolgerà la prima fiera italiana dedicata al birdwatching. Convegni, lectures, spazi espositivi, mostre: tutto quanto volteggi nel mondo degli uccelli qui troverà espressione.

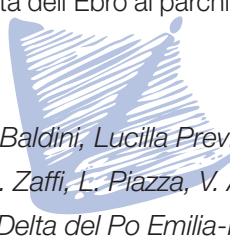
Il 29 aprile il convegno "Insieme, al volo nei Parchi. Birdwatching e turismo ecosostenibile" metterà a confronto le esperienze dei parchi europei: dalla Camargue al Delta del Danubio, dal Delta dell'Ebro ai parchi italiani.

Hanno collaborato: Eraldo Baldini, Lucilla Previati, Lucia Felletti

Immagini di: M. Bonora, R. Zaffi, L. Piazza, V. Arbali, M. Sturaro,

Archivio fotografico Parco Delta del Po Emilia-Romagna

aprile 2004



Eraldo Baldini

Il canto nero

Non mi ricordavo che fosse così duro pedalare. Il sellino mi spinge tra le gambe, sento che mi verrà fuori una di quelle irritazioni che poi hanno bisogno di creme e pomate. Ma ne vale la pena. Sì, sono contento. Ho lasciato le saline di Cervia a malincuore: il sole del meriggio esplodeva come un'eruzione di luce sulla superficie dell'acqua e gli uccelli, lenti nel loro muoversi elegante, si stagliavano scuri contro il riverbero, presi dalla paziente ricerca del cibo, immersi in un silenzio che solo un mezzogiorno d'estate può portare con sé. Mi sono sentito un estraneo, lì. Discreto, attento a non disturbare, ma estraneo. Un intruso.

Ma poi mi dico: non è forse meglio poterla guardare, tanta bellezza?

Una piadina, una bottiglietta d'acqua e poi la strada, con i camion che sfrecciandomi accanto mi hanno investito con il loro odore di giganti arroventati, fatto vacillare con le loro ventate calde e forti.



Adesso ho lasciato la statale da un po', ho attraversato Sant'Alberto e mi trovo davanti a una breve salita. L'ultima. Praticamente l'unica. C'è da arrampicarsi sull'argine del Reno, che qui chiamano "Po" per antica abitudine, e poi finalmente i miei occhi troveranno altro nutrimento, altre suggestioni.

Quando arrivo al traghetto, respiro forte e sento che la brezza che si incanala tra gli argini, fresca

e ristoratrice come un bibita, placa il sudore e mi dà nuova lena. La luce si è fatta tiepida e obliqua, i colori si sono addolciti. Si va verso il tramonto, e io vado verso il mio paradiso.

Mi piacciono le Valli, le ho sempre amate. Qualcosa di me, anche quando rimango troppo a lungo lontano da questo posto, resta qui, quieto come un uccello fermo al nido.

Sono seduto sull'erba, con uno stelo da succhiare in bocca, ormai da un'ora. Il sole si è caricato di arancione, maturando nel cielo come un enorme agrume nutrito dall'estate. Davanti ho la distesa dell'acqua, bassa e placida, verde e azzurra, immensa e viva. Viva perché ci sono centinaia di aironi, bianchi, rossi, cinerini, e garzette, e avocette, e cavalieri d'Italia. I cormorani se ne stanno fermi

ad ali spiegate per farle asciugare, i gabbiani stridono in alto, passando a grandi cunei che rincorrono il richiamo del mare.

E poi i fenicotteri. Quanti sono? Non lo so, impossibile contarli. Una nuvola rosa, una mandria aggraziata, una tribù che danza, una marea dolce che si muove compatta e regale. Splendidi. Sono qui per loro: hanno tra le loro penne, mi viene da pensare, le fragranze dell’Africa e la fatica millenaria dei lunghi viaggi. Ogni tanto alzano tutti insieme il collo, all’unisono, come se fossero spinti dalla stessa forza o comandati da un’unica voce.

“Belli, eh?” sento dire dietro di me.

Mi giro. C’è un uomo anziano, con un piccolo cane bastardo al guinzaglio.

“Bellissimi”, dico. “È uno spettacolo che non mi stanca mai.”

“Ci viene spesso a vederli?” mi chiede l’uomo, sedendosi accanto a me mentre con una mano accarezza la testa paziente del cane.

“Era troppo che non ci venivo”, dico. “Io abito lontano da qui, purtroppo. Quella là è Comacchio, vero?” gli chiedo indicando un fantasma evanescente e bianco di case lontane, oltre l’orizzonte dell’acqua.

“Sì”, dice lui.

Annuisco. Comacchio, con la magia dei suoi ponti e dei suoi canali, con i suoi odori di pesce e le barche che aspettano fuori dalle porte.

“Una volta”, dico a me stesso, “le valli erano enormi, molto più estese di adesso... chissà che spettacolo, che mondo incredibile.”

“Lo è ancora, no?” dice l’uomo.

“Oh, certo che lo è. Ma pagherei chissà cosa per tornare indietro nel tempo. Molto indietro, prima ancora che ci fossero gli uomini, o perlomeno che fossero

così tanti e invadenti. Quando tutto, all’infinito e in ogni direzione, era solo per loro”, e indico gli uccelli che chiamano con le loro cento voci diverse l’arrivo della sera.

“Ha mai sentito parlare del canto nero dei fenicotteri?” mi chiede l’uomo.

Mi giro di scatto. “Il canto nero? Ma che cos’è? Il nome fa quasi paura.”

Sorride, mentre il cane si accuccia posando la testa sulle zampe e fissa un punto lontano. “Paura? No, no. Però sentirlo è una cosa strana. Una cosa che può capitare ad un uomo solo una volta nella vita. E deve essere un uomo che ama gli animali e questi posti.”



“Ma insomma, di cosa si tratta?” Sono incuriosito, e mentre una fetta di cielo e l’acqua si tingono di lilla e di viola riporto lo sguardo sulla nuvola rosa degli uccelli che si sposta unita verso una barena.

“Ma niente”, dice lui. “Una leggenda, niente di più. Questi luoghi sono pieni di storie e di fantasie. Come è giusto che sia, no?” Poi si alza, mi saluta e se ne va, con il cane che lo segue svogliato, strappato al suo riposo.

Io rimango lì, chiudo gli occhi e penso. Le parole del vecchio mi hanno emozionato, quasi intimorito.

Poi sento. Lo sento. E’ un suono basso e lungo, un coro ipnotico. Riapro gli occhi e vedo i colli dei fenicotteri ondeggiare tutti insieme, un minuetto ripetuto, continuo, mentre il loro canto si fa più forte e riempie il cielo, l’acqua, la mia testa e tutto il mondo. La luce sembra affievolirsi, come zittita da quelle voci, si fa quasi buio all’improvviso, e il canto continua, avvolgendomi come le spire di un serpente, affascinandomi come lo sguardo di un incantatore.

Poi la luce torna piano e si fa silenzio, un silenzio diverso da quello di prima, più denso, più antico.

Guardo. Il fantasma bianco e lontano del paese oltre le valli non c’è più, un traliccio che prima scorgevo all’orizzonte è scomparso. Mi giro indietro. Non ci sono più i tetti di Sant’Alberto, non c’è più il campanile che prima avevo visto emergere sopra le chiome degli alberi.

Sono solo. Solo e impietrito, ma non per la paura: sono semplicemente bloccato da una magia, da un incantesimo potente, da un mistero arcano.

Mi ritrovo a occhi chiusi, e nelle narici ho, padrone, l’odore dell’acqua e del limo, delle foglie e dei fiori che sbucano tra l’erba polverosa. Infine, quando mi scuoto e mi guardo intorno, riecco, sfumata e perlacea, la linea delle case di Comacchio, riecco il traliccio. Il campanile di Sant’Alberto, dietro di me, chiama con i suoi rintocchi al rientro della sera.

Mi ero appisolato e ho fatto un sogno, penso.

Oppure ho sentito il canto nero dei fenicotteri. Sì è così. Vorrei che fosse così, perché sarei un privilegiato, avrei avuto la benedizione strana di questo posto che amo e di questi uccelli stupendi.

Mi avvio a raccogliere la bicicletta, girandomi indietro per l’ultima volta prima di scendere dall’argine. La valle si sta addormentando, e i fenicotteri hanno abbassato i loro lunghi colli, tutti insieme anche nel sonno che sta per accoglierli.

Note intorno al bilancio di previsione 2004

Dalla relazione del direttore Lucilla Previati

Il quadro territoriale in cui si inserisce il Bilancio del Parco del Delta del Po dell'Emilia-Romagna per il 2004 è un quadro dinamico e in grande evoluzione. In questo panorama in evoluzione, le “ragioni dell'economia” e i “valori della biodiversità” da tutelare ed esaltare nel processo avviato di riorganizzazione delle proprie risorse umane, finanziarie e strumentali, sono i principi che danno forma al Bilancio 2004.

Il tema dello “sviluppo sostenibile”, uno degli ultimi in ordine temporale ad essere stato affrontato dalla scienza economica, assume una connotazione ulteriormente innovativa quando viene associato all'idea di conservazione di beni naturali.

Sebbene il concetto di sviluppo sostenibile sia entrato nel lessico della programmazione da più di dieci anni e siano stati registrati in questo campo, soprattutto in relazione alle aree protette, alcuni innegabili successi (nascita di cooperative e società di servizi ambientali, diffusione di pratiche agricole biologiche, crescita del numero di aziende agrituristiche e di altre esperienze di turismo rurale), a tutt'oggi non si è ancora affermato un modello integrato e non episodico di sostenibilità, tale da rappresentare un indirizzo per le politiche di un intero territorio.

A ciò va aggiunto che negli ultimi anni è in corso un notevole ripensamento del ruolo delle Aree Protette: alle funzioni tradizionali di conservazione della natura e di promozione delle attività di educazione ambientale e ricerca scientifica, si affiancano, in maniera sempre più decisa, da un lato la promozione dello sviluppo locale, dall'altro l'integrazione delle politiche di gestione dell'ambiente con quelle dei territori esterni ai parchi stessi.

Un simile cambiamento richiede un notevole impegno da parte dei singoli parchi; questi devono operare contemporaneamente su più livelli, continuando a perseguire la propria missione ed i propri obiettivi specifici, ma al tempo stesso attivandosi per operare con tutti i soggetti presenti a livello territoriale (comunità locali, enti, imprese, associazioni di categoria) e integrarsi a livello di sistema con gli altri parchi, con le Province e i Comuni di riferimento.

Secondo un approccio integrato alla programmazione come quello descritto, il Parco diventa interlocutore, con ruoli diversi, di tutti i sistemi di governo e di gestione che



interessano il suo territorio e favorisce così il raggiungimento dello sviluppo sostenibile dell'area nel suo complesso così come, fra l'altro, ricordato nel Convegno "L'Oro dei Parchi" (novembre 2003 - Legambiente): "Che in un parco ci siano bei paesaggi e scorci mozzafiato, che sia ricco di biodiversità e di fauna e flora è facilmente intuibile.

Assai meno scontato, come ha scoperto Legambiente, il fatto che nelle aree protette ci sia ormai un vero e proprio concentrato di cibi e produzioni di qualità. In appena un venticinquesimo d'Italia si concentra infatti la metà (il 48%) dei prodotti "griffati" del nostro Paese".

In campo agricolo uno dei requisiti comuni per l'applicazione di tutti i nuovi regolamenti, enunciato nel Reg. (CE) n. 1782/2003, riguarda l'ecocondizionalità, cioè la possibilità di richiedere benefici o finanziamenti pubblici subordinatamente

al rispetto di determinati requisiti ambientali.

Gli stessi nuovi regolamenti comunitari rafforzano il concetto della multifunzionalità delle aziende agricole, riconoscendo una importante funzione alla permanenza umana e produttiva nelle aree rurali, specialmente in quelle marginali dal punto di vista geografico, in quelle manifestamente vincolate dal punto

di vista ambientale e paesaggistico, nonché nelle zone ad alta densità produttiva corrispondente spesso ad alta fragilità dell'ecosistema.

Il valore dei Parchi

Il Valore monetario dei beni ambientali che generano turismo, sta diventando sempre più considerevole, tale valore è direttamente legato alla biodiversità che identifica una zona.

Risulta quindi fondamentale poter "misurare" i benefici indiretti della biodiversità naturale, ossia si deve in qualche modo poter assegnare un peso alle risorse ecologiche, mettendo così in maggior evidenza i costi del danno ambientale o del depauperamento delle risorse viventi.

La letteratura in tema di valore e valutazione dei beni senza mercato riporta



forti temi di riflessione.

Il valore dei beni “senza mercato” è stato analizzato nella dottrina estimativa italiana per la prima volta da Forte C. (Valore di scambio e valore d’uso sociale dei beni culturali immobiliari - 1977).

La sua definizione di valore di uso sociale pone per la prima volta, la necessità di definire il valore di questi beni in termini di somma fra un valore di mercato ed un altro termine definito plusvalore sociale ed essenzialmente riferito alle esternalità prodotte da quello stesso patrimonio.

Il concetto è stato successivamente ampliato dal Fusco Girare (Risorse architettoniche e culturali valutazioni e strategie di conservazione. Un’analisi introduttiva - Franco Angeli - 1994) attraverso il valore di uso sociale complesso (o composto). In essa si perviene ad una estensione del concetto di Forte considerando anche le utilità erogate a favore degli utenti futuri, presenti , attuali e potenziali.

Il concetto di sovrautilizzo, così si evince dal documento “La valorizzazione delle risorse ambientali nelle politiche di sviluppo. La rete ecologica nazionale” (Ministero dell’Ambiente - SCN, novembre 1999) “fa riferimento a situazioni territoriali in cui il patrimonio ambientale presente è frazionato e sottoposto ad un eccesso d’uso e/o ad una gestione conflittuale; in tali situazioni vengono minacciate le possibilità di mantenersi delle risorse, innescandosi processi di degrado che possono condurre alla loro perdita definitiva.

L’esigenza della conservazione richiede in queste situazioni territoriali critiche la regolazione degli usi, orientando i processi di sviluppo verso forme stabili e compatibili favorendo il recupero dei sistemi e delle risorse compromesse”.

International Po Delta Birdwatching Fair

Comacchio 29 aprile/2 maggio 2004

È la prima nel suo genere. È la prima in Italia. L'International Po Delta Birdwatching Fair si svolgerà a Comacchio (Ferrara), nel cuore del Parco del Delta del Po dell'Emilia-Romagna, dal 29 aprile al 2 maggio 2004.

Sono oltre 3.265.000 gli ettari del territorio italiano che racchiudono aree naturali; 24 i parchi nazionali (1.450.000 ha); 128 i parchi regionali (1.250.000 ha); 145 le riserve naturali statali (120.000 ha); 20 le aree marine protette (170.000 ha); 370 le riserve naturali regionali (215.000 ha) e 137 le altre aree naturali protette (60.000 ha).

Il Parco del Delta del Po, protetto da due parchi, quello emiliano romagnolo e quello veneto, rappresenta un'eccezione di grandissimo valore naturalistico: è un territorio anfibio, fra acqua e terra, in cui la componente avifaunistica trova il suo habitat di elezione.



Nel Delta del Po convivono armonicamente oltre 317 specie di uccelli: questo primato attesta il Delta quale principale area ornitologica italiana e una della più rilevanti d'Europa.

Alcune specie nidificanti costituiscono vere rarità a livello internazionale: il marangone minore, la sterna di Ruppel, il fenicottero. Altre specie hanno scelto il Delta come unico sito riproduttivo in Italia: lo svasso piccolo, la spatola, il beccapesci.

Gli oltre 63.000 ettari del Parco del Delta del Po dell'Emilia-Romagna racchiudono queste ed altre ricchezze: boschi allagati si alternano a pinete secolari, le acque dolci anticipano quelle salmastre e queste si condensano nelle saline. Le Valli di Comacchio, con oltre 13.000 ettari di superficie complessiva, sono la più estesa area umida italiana.

L'International Po Delta Birdwatching Fair si inserisce in questo scenario.

L'appuntamento espositivo e convegnistico propone una visione internazionale su uno dei più caratteristici e unici sistemi di fruizione della natura: il birdwatching. Un'attività che alla scoperta degli uccelli associa la contemplazione delle bellezze naturali.

Un'attività ecocompatibile di grande sensibilità.



Espositori internazionali (Spagna, Grecia, Finlandia, Olanda, Irlanda) insieme alle realtà italiane presentano un linguaggio comune che non conosce confini geografici, così come non ne conoscono gli uccelli. Federparchi, LIPU, WWF e Legambiente hanno dato il loro patrocinio e supporto all'evento.

Il Convegno "Insieme, al volo nei Parchi. Birdwatching e turismo ecosostenibile", fissato per il 29 aprile, mette a confronto le esperienze dei parchi europei: dalla Camargue al Delta del Danubio, dal Delta dell'Ebro ai parchi italiani.

Un momento di incontro e confronto intorno ad uno dei punti sensibili di ogni area protetta in cui le componenti biotiche e abiotiche devono armonicamente convivere.

Ricco il calendario delle lectures, fra queste la presentazione di due progetti LIPU dedicati al birdwatching ed alla fruizione delle oasi naturalistiche da parte dei "diversamente abili".

Info: www.podeltabirdfair.it